

# La strategia dell'apprendimento permanente: parità di accesso alla formazione partendo dai bisogni delle persone

Giovanna Spagnuolo

Il mio contributo verterà sulle esigenze, sulle aspettative che le donne esprimono in tema di istruzione e formazione nel nostro Paese. Prenderà in considerazione i risultati della prima indagine nazionale realizzata dall'ISFOL sulla domanda di formazione della popolazione adulta in Italia, con particolare riferimento alle propensioni e agli orientamenti verso la formazione da parte delle donne. In tal modo potremmo descrivere un quadro articolato della formazione al femminile partendo dai bisogni reali delle persone per poi concludere con alcune raccomandazioni europee in merito agli obiettivi che i sistemi di istruzione e formazione devono perseguire.

## La strategia dell'apprendimento permanente

I temi dell'istruzione e della formazione si incastonano in uno scenario europeo nel quale da tempo gli orientamenti per le politiche della formazione e del lavoro evidenziano l'importanza di una strategia dell'apprendimento permanente nella costruzione di una società della conoscenza<sup>1</sup>.

L'Europa nei prossimi anni dovrà conciliare l'esigenza di una crescita economica sostenibile con una migliore qualità del lavoro ed una maggiore coesione sociale. Da qui l'esigenza per gli Stati membri di riorientare i propri sistemi di istruzione e formazione seguendo con una più attenta consapevolezza le aspirazioni personali, le aspettative e le motivazioni che i cittadini esprimono anche sul tema della formazione. L'apprendimento permanente, definito come: *“qualsiasi attività avviata in qualsiasi momento della vita, volta a migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze in una prospettiva personale, civica, sociale e/o occupazionale”*, è diventato, quindi, un elemento centrale delle politiche europee e delle strategie di sviluppo delle

---

<sup>1</sup>Tra gli ulteriori passaggi più significativi succedutesi in quell'arco di tempo citiamo: nel 1996 il lancio dell'Unione Europea dell'Anno europeo per l'istruzione e la formazione lungo il corso della vita e la pubblicazione a cura della Commissione del Libro Bianco Insegnare e apprendere verso la società conoscitiva; nel 1997 la Dichiarazione di Amburgo alla fine della V Conferenza Internazionale Unesco sull'Educazione degli adulti e la Comunicazione della Commissione Per un'Europa della conoscenza. Il tema dell'apprendimento permanente era tuttavia già presente nel dibattito internazionale già intorno agli anni '60-'70: ne sono una testimonianza il Rapporto Lengrand, il Rapporto Faure "Rapporto sulle strategie dell'educazione" presentato nella XVII Conferenza Generale Unesco, la pubblicazione OCSE *Recurrent Education: a strategy for a Lifelong Education*.

risorse umane. Esso mira ai cinque obiettivi di: autorealizzazione, occupabilità, adattabilità professionale, cittadinanza attiva e inclusione sociale. Il ruolo riconosciuto all'apprendimento permanente e alla qualità dei sistemi di istruzione e formazione è di ampio respiro: non risponde solo alle sfide rappresentate dalla globalizzazione dei mercati e dalla società della conoscenza, ma anche all'inclusione sociale, nel prevenire la discriminazione promuovendo la tolleranza e la convivenza civile multiculturale.

L'istruzione e la formazione divengono leve indispensabili al consolidamento della strategia dell'apprendimento permanente: insistono per la loro efficacia sull'idea di centralità del soggetto nel processo di apprendimento e sull'importanza dei suoi percorsi formativi.

### **La partecipazione alla formazione permanente**

L'indagine ISFOL "La domanda di formazione permanente degli adulti in Italia"<sup>2</sup> ha definito il quadro conoscitivo nazionale dei bisogni e delle aspettative degli adulti di età compresa tra i 25 e i 70 anni (circa 36 milioni di individui, Istat 2001). Nel corso della ricerca campionaria sono stati analizzati: **a.** le caratteristiche socio-demografiche della popolazione italiana adulta; **b.** il pregresso formativo; **c.** la propensione alla formazione orientata al proprio aggiornamento professionale e/o all'accrescimento individuale; **d.** i vissuti, le attese e i suggerimenti espressi dall'utenza.

Si rinvia al volume "Formazione permanente: chi partecipa e chi ne è escluso. Primo Rapporto Nazionale sulla domanda"<sup>3</sup> per gli ulteriori dettagli relativi alla metodologia della ricerca, alle caratteristiche socio-demografiche della popolazione adulta in Italia di 25-70 anni, al campione selezionato e al questionario utilizzato.

L'impostazione complessiva dell'indagine ha dato enfasi alla centralità del soggetto nel processo di apprendimento e quindi ha posto l'attenzione sui percorsi di istruzione e formazione permanente realizzati nell'ambito formale-scolastico, nel contesto di lavoro, nell'ambito dell'associazionismo (politico, sportivo, religioso e di volontariato), o frequentando le infrastrutture culturali (biblioteche, musei, cinema) e nell'esposizione ai media (TV, radio, carta stampata).

---

<sup>2</sup>L'indagine ISFOL "La domanda di formazione permanente degli adulti in Italia", svolta con la collaborazione dell'Istituto DOXA, è stata realizzata dall'Area Sistemi Formativi, nell'ambito dell'Azione di sistema "Formazione Permanente" del Pon del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS). Essa rappresenta il primo monitoraggio nazionale sulla partecipazione e la mancata partecipazione degli adulti alle attività di formazione permanente.

Sul piano metodologico l'indagine si è sviluppata su tre fasi: a) la ricerca quantitativa, basata su interviste telefoniche CATI a 4.000 adulti, campione rappresentativo dell'universo indagato; b) la ricerca quanti-qualitativa, basata su 400 interviste dirette di approfondimento; c) la ricerca qualitativa, realizzata attraverso la conduzione di focus group rivolti a specifici target di utenza (inattivi, donne, inoccupati/disoccupati). Gli strumenti utilizzati sono stati rispettivamente il questionario, l'intervista strutturata e la traccia per i focus group. Per gli ulteriori approfondimenti si rinvia alla pubblicazione ISFOL, Formazione permanente: chi partecipa e chi ne è escluso. Primo rapporto nazionale sulla domanda, Unione Europea/MLPS/ISFOL, Roma, 2003 [www.isfol.it](http://www.isfol.it).

<sup>3</sup>ISFOL, Formazione permanente: chi partecipa e chi ne è escluso. Primo Rapporto Nazionale sulla domanda, Unione Europea/MLPS/ISFOL, 2003. Il volume è strutturato in due parti: la prima parte è dedicata alla presentazione dei risultati della ricerca contestualizzata nello scenario europeo e nazionale e ad alcuni approfondimenti sugli atteggiamenti socio-culturali degli adulti; la seconda parte propone spunti di riflessione e di intervento per la costruzione di politiche di governance nel sistema italiano attraverso il contributo di un gruppo di esperti nell'ambito istituzionale, universitario e nel mondo del lavoro.

I risultati ottenuti dall'indagine sull'esperienza formativa degli adulti suggeriscono alcuni spunti di riflessione sia sulla tipologia e sul livello di partecipazione alla formazione sia sulle preferenze della domanda potenziale (chi è propenso a fare formazione) rispetto ai tempi e ai costi disposti a sostenere per la formazione.

### **I percorsi dell'istruzione**

Negli ultimi decenni si è assistito in Italia ad un innalzamento dei livelli di scolarizzazione in particolare per le fasce più giovani; ma la tendenza alla denatalità, diminuendo tale bacino di utenza, rende meno significativo il pur evidente incremento del processo di innalzamento dei livelli d'istruzione della popolazione complessiva. Infatti ancora nel 2001 (elaborazioni ISFOL su dati ISTAT) si assiste ad un divario tra coloro in possesso di un titolo medio-basso (senza titolo di studio/licenza elementare e licenza media, 63,7%) e coloro in possesso di un titolo di studio medio-alto (diploma di s.s.s e laurea, 36,3%); divario che si riflette anche sulle forze lavoro, che per il 52% hanno conseguito titoli medio-alti, per il 48% al massimo la licenza media. Tale situazione è confermata dai risultati ottenuti dall'indagine ISFOL sulla domanda.

Dei 4.002 intervistati: il 38% ha raggiunto un livello di istruzione superiore (9% gli studi universitari, con una laurea o con un diploma universitario); il 32% ha invece completato solo la scuola media dell'obbligo e il 30% solo la scuola elementare (o nessuna scuola). In particolare i risultati emersi sul livello di istruzione della popolazione italiana se analizzati per genere, età ed area geografica, evidenziano da un lato un problema di non pari opportunità di accesso all'istruzione da parte delle donne che hanno conseguito la sola licenza elementare - il 34% contro il 26% degli uomini - dall'altro il concentrarsi di coloro in possesso della sola licenza elementare o nessuna scuola fra gli anziani e i residenti al Sud.

### *Il rientro in formazione*

Il 17% degli intervistati aveva svolto attività di formazione dopo l'uscita dalla scuola per poter conseguire un titolo di studio più elevato; tuttavia solo il 6% ha conseguito un titolo<sup>4</sup> mentre l'11% ha interrotto i corsi e le attività di formazione. I maschi risultano aver interrotto i corsi per il conseguimento del titolo più spesso delle donne: 14% dei maschi rispetto a 8% delle donne.

Sono gli anziani ad indicare i motivi economici alla base della decisione di abbandonare gli studi; per i più giovani, l'uscita dal percorso scolastico sembrerebbe scaturire da una scelta o da un cattivo rapporto con la scuola; per le donne emergono i motivi legati alla famiglia.

---

<sup>4</sup>Del 6% che dichiara di essere rientrato nel percorso scolastico-formativo; il 28,3% ha conseguito una qualifica professionale regionale, il 23,9% un diploma di laurea e post-universitario e il 14,2% un diploma di qualifica triennale di stato. Il 2% aveva completato un liceo, con la maturità, oppure una scuola o istituto magistrale, il 9% aveva ottenuto un diploma di istituto tecnico o un altro diploma di scuola secondaria e il 29% aveva completato corsi universitari, con una laurea o con diploma universitario (10%) o un diploma post-universitario (14%) o corsi para-universitari, compreso l'IUSM (ex-ISEF) (5%).

Gli intervistati che non avevano partecipato ad attività di formazione, hanno indicato anche i motivi della non partecipazione: “*ci avevo pensato, ma non l’ho fatto*” (11%), “*perchè un titolo più alto non mi sarebbe servito*” (10%), “*perchè non avevo tempo*” (17%), “*per motivi economici*” (14%), “*perchè non ero interessato a continuare gli studi e la formazione*” (15%).

Fra le donne si rilevano frequenze più elevate che fra gli uomini per quel che riguarda le motivazioni: “*non ci ho pensato perché non mi sarebbe servito*”, “*non ci ho pensato perché non ho tempo*”, “*non ci ho pensato per motivi economici*”. Gli uomini citano invece più spesso delle donne la motivazione “*non ci ho pensato perché non mi interessava*”.

Occorre evidenziare comunque che i risultati inerenti il possesso del titolo di studio non rendono giustizia del reale livello di istruzione della popolazione italiana. Infatti alla domanda più approfondita se avessero frequentato una scuola pur senza conseguire il titolo, la percentuale di coloro che hanno comunque frequentato l’Università o la scuola secondaria superiore sale dal 38% al 47%. Il dato testimonia la rilevanza nel nostro Paese del fenomeno dell’abbandono scolastico.

Anche per quanto riguarda l’abbandono scolastico (figura 1) esiste una lettura meno netta di quel che appare. In generale l’età media dell’abbandono è stata a 16 anni e mezzo, ma se analizziamo la distribuzione del numero di abbandoni per anno di età del campione considerato<sup>5</sup> emergono in modo evidente tre picchi: il primo a 14 anni, età alla quale il 15,3% dichiara di aver abbandonato; il secondo a 11 anni (12,5% di abbandoni), il terzo a 19 anni (10,2% di abbandoni). Se lo stesso fenomeno è analizzato per classi di età si vede come l’età media dell’abbandono aumenta per le classi di età più giovani dimostrando una maggiore, e quindi positiva, permanenza delle nuove generazioni nel percorso scolastico-formativo rispetto al passato.

## **La formazione sul lavoro**

Rispetto alla *formazione svolta sul lavoro* dagli adulti occupati<sup>6</sup>, sia per motivi professionali che personali: fra gli intervistati occupati nell’ultimo anno, un terzo (29%) aveva partecipato ad attività di formazione per lo svolgimento del proprio lavoro dedicando in media 39 ore all’anno. La formazione è stata indirizzata prevalentemente: all’aggiornamento specifico per lo svolgimento del lavoro; all’apprendimento di linguaggi o di pacchetti informatici; all’apprendimento della normativa sulla sicurezza nel lavoro. Le attività formative si sono tenute per il 51% degli interessati esclusivamente durante l’orario di lavoro, il 3% aveva chiesto un congedo per la formazione.

---

<sup>5</sup>Si ricorda che l’indagine si è rivolta ad un campione di 4.002 individui rappresentativo della popolazione adulta di età compresa tra i 25 e i 70 anni.

<sup>6</sup>All’interno del campione complessivo intervistato poco meno di 6 intervistati su 10 (58,5%) avevano svolto qualche attività lavorativa nel corso dell’ultimo anno (52,5% al momento dell’intervista). L’aumento riguarda, in misura relativa, soprattutto le donne. Per quanto riguarda l’età sono soprattutto le generazioni più giovani ad accedere a lavori temporanei; interessante però anche l’incremento di circa 6 punti percentuali (da 1,5% a 7%) che ha riguardato nell’anno i soggetti adulti nella classe di età 65-70.

Sul congedo di formazione (introdotto dalla legge 53/2000), che offre al lavoratore dipendente la possibilità di chiedere al datore di lavoro un congedo per la propria formazione professionale o personale, si rileva una elevata disinformazione: solamente poco più di metà degli occupati (coloro che hanno svolto un'attività negli ultimi 12 mesi) ne era a conoscenza. Gli intervistati, una volta messi al corrente di tale opportunità, hanno mostrato (4 su 10) un certo interesse, indicando anche gli ambiti di formazione per i quali sarebbero disposti a chiedere il congedo: quelli legati all'informatica e alle lingue straniere, oltre ad ambiti più specifici legati all'educazione sanitaria, alla didattica e all'insegnamento. Alcuni hanno indicato il congedo di formazione come un periodo utile a poter conseguire un titolo di studio.

### **La formazione per interessi personali**

Negli ultimi due anni, il 17% degli intervistati aveva svolto attività di formazione per approfondire un interesse personale (13,3% un corso/attività, 3,8% più di un corso/attività)<sup>7</sup>. Sono soprattutto i più giovani, fino a 44 anni, a frequentare questo tipo di attività (20-21% di soggetti nel giro di due anni); la percentuale decresce all'aumentare dell'età, fino al 7,2% tra i 65 ed i 70 anni. La percentuale di frequenza aumenta inoltre tra le persone con diploma o laurea (27,4%), anche se non è da sottovalutare il 10,9% di frequentanti tra chi ha un titolo di studio inferiore.

I temi più frequentemente seguiti hanno riguardato: tematiche artistico-musicali (24%); temi legati all'informatica (17%); attività sportive (13%); lingue straniere (9%); cucina/*sommelier* (5,2%); taglio e cucito (5%); problemi della sanità personale e collettiva (4,5%); giardinaggio (4,4%).

La scelta nei confronti di iniziative di formazione per fini personali segue percorsi differenti a seconda del genere: infatti le tematiche artistico-musicali risultano leggermente più diffuse fra le donne come pure quelle legate alla gastronomia e all'enologia. Viceversa le tematiche legate all'informatica risultano più diffuse fra gli uomini.

Abbiamo chiesto agli intervistati in quali luoghi e con quali modalità didattiche avessero frequentato gli interventi formativi.

Per quanto riguarda i luoghi: nel 27% dei casi le attività di formazione erano state svolte nelle abitazioni degli intervistati: i quali avevano acquistato dispense, fascicoli o supporti informatici. La modalità di studio a casa propria risulta tipica delle donne più che degli uomini (34% delle donne studia a casa rispetto a 21% degli uomini) e si addensa prevalentemente nel *range* di età 45-54 anni (30%) seguito dal *range* 25-34 anni (28%). Gli intervistati avevano inoltre frequentato: un istituto scolastico, un'università popolare o della terza età, un centro di formazione professionale regionale.

---

<sup>7</sup>Sono stati considerati tutti i tipi di attività svolte, sia frequentando corsi che acquistando dispense ed altri prodotti nelle edicole, nelle librerie o in abbonamento, escludendo solo le attività dirette a migliorare le proprie conoscenze per svolgere un lavoro o per ottenere un titolo superiore.

Per quanto riguarda le modalità didattiche le attività di formazione con finalità personali erano state svolte nel 65% dei casi con l'ausilio di docenti, mentre nel 20% dei casi si è ricorso all'acquisto di dispense e fascicoli (17%) e/o all'utilizzo di altri supporti (videocassette, *Cd Rom*, computer) (3%).

Va notato, anche se ancora limitato dal punto di vista numerico, l'emergere di un 1,3% di intervistati che fa formazione utilizzando un computer in rete.

### **Le preferenze espresse dalla domanda potenziale**

Dopo aver descritto il livello di partecipazione dell'utenza adulta nel sistema scolastico-universitario, alla formazione sul lavoro e alle iniziative corsuali frequentate per interessi personali (domanda soddisfatta), esaminiamo la propensione alla formazione da parte di chi - pur non avendo frequentato attività formative per interessi personali - si dichiara disposto a fare formazione.

Sebbene negli ultimi due anni l'83% degli intervistati non abbia frequentato attività di formazione, quasi la metà (43%) degli stessi dichiara di essere interessata ad attività di formazione dirette a sviluppare interessi personali. La percentuale di "interessati" decresce dal 18% verso i 30 anni, all'11% fra 45-64 anni, con un grado di interesse maggiore fra gli intervistati con cultura superiore.

Gli intervistati interessati a svolgere attività di formazione hanno indicato alcuni temi: prevalgono quelli legati all'area della comunicazione, e al benessere individuale (sport, educazione sanitaria).

Per quanto riguarda la spesa annua, tra chi è disposto a spendere per la formazione si rileva un costo medio di 90 Euro all'anno: il 19% fino a 50 Euro, l'11% da 51 a 100 Euro, il 7% da 101 a 200 Euro ed il 5% più di 200 Euro; il 36% non intende "a priori" sostenere alcun costo per la formazione.

Rispetto al tempo che gli intervistati sarebbero disposti a dedicare a queste attività: il tempo medio risulta di circa 6 ore al mese, anche se circa 3 intervistati su 10 si dichiarano non disponibili verso attività di formazione per mancanza di tempo in assoluto. Il 64% degli intervistati ha indicato i periodi della giornata preferiti per la frequenza dei corsi di formazione: se si confrontano le preferenze temporali tra il sottogruppo di chi ha partecipato ad attività di formazione (17%) ed il sottogruppo di chi è propenso a partecipare ad attività di formazione (43%) - come si può vedere nella figura 2 - le preferenze si concentrano nel pomeriggio (rispettivamente per il 30% contro il 35% dei propensi alla formazione) e durante la sera (rispettivamente per il 34% contro il 32% del secondo sottogruppo). Le donne hanno indicato il primo pomeriggio/seconda parte del pomeriggio, gli uomini la seconda parte del pomeriggio/dopo cena, gli occupati la seconda parte del pomeriggio/dopo cena, i non occupati qualsiasi momento della giornata/dopo cena, i giovani dopo cena, gli anziani nel corso della giornata/poche preferenze dopo cena.

Si sono indagati anche le motivazioni di coloro che non sono propensi a fare formazione. Sono in prevalenza: **a.** la mancanza di interesse; **b.** la mancanza di tempo

per motivi di lavoro; **c.** la mancanza di tempo per motivi familiari. Coloro i quali imputano la mancanza di tempo alla gestione della famiglia - in prevalenza donne - hanno spesso bambini o ragazzi cui badare, in alcuni casi anche persone anziane o con handicap. Si tratta spesso di donne che hanno posto al centro dell'organizzazione della vita "gli altri": la famiglia e in particolare l'educazione dei figli.

In generale il basso tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro può essere contrastato attraverso una serie di agevolazioni fiscali di sostegno alla famiglia o tramite l'adozione di provvedimenti normativi come la legge 53/2000 sui congedi parentali, al fine di conciliare lavoro e famiglia, e con l'attivazione di adeguati servizi all'infanzia e in ultima analisi con il rafforzamento di infrastrutture adeguate a sostituire per parte della giornata il ruolo familiare svolto dalla donna.

Un ulteriore elemento che sembra favorire l'inserimento al lavoro delle donne è la diffusione di forme contrattuali di lavoro flessibili (*part time*, lavoro interinale, lavoro a tempo determinato); anche le forme di lavoro atipico hanno favorito l'ingresso nel mercato del lavoro, tuttavia occorre monitorare il rischio di una limitazione nella possibilità di carriera professionale e di crescita retributiva idonea. In Europa permane una disuglianza anche in merito alle retribuzioni salariali tra genere a svantaggio femminile: lo stesso fenomeno si ripete nel nostro Paese.

Da un approfondimento successivo all'indagine sulle motivazioni principali emerge come deterrente anche la non conoscenza dell'offerta di formazione (20%). Si apre il grande tema dell'orientamento e dell'informazione al fine di intercettare la popolazione adulta: la tipologia di adulti che, pur non esprimendo un bisogno esplicito, persegue percorsi propri di conoscenza.

### **Riflessioni conclusive**

I dati Eurostat sulla partecipazione degli adulti 25-64enni nei diversi Paesi europei mostrano il ritardo nel nostro Paese: infatti la partecipazione si attesta sulla media del 4,7% di coinvolgimento degli adulti rispetto alla media europea del 9,5% nel 2004. La Commissione ha fissato come obiettivo per i sistemi educativi al 2010 che almeno il 12,5% della popolazione adulta 25-64enne debba partecipare ad iniziative di formazione.

In parallelo la Strategia Europea per l'Occupazione (SEO) riconosce l'importanza dei sistemi di istruzione e di formazione permanente ai fini dell'occupabilità e di una maggiore produttività in una moderna economia e definisce gli obiettivi a medio e lungo periodo: portare al 2010 al 70% il livello medio di occupazione della popolazione europea, in tal senso occorre incrementare l'occupazione dei lavoratori anziani e delle donne. L'aumento dell'occupazione è legato, inoltre, anche ad un livello adeguato di istruzione e di qualificazione: ciò significa incoraggiare i giovani a rimanere più a lungo nel sistema di istruzione e formazione e per gli adulti modificare il modo in cui essi apprendono e acquisiscono le qualifiche, utilizzando non esclusivamente i percorsi formali, ma i contesti di lavoro e della vita sociale.

La disamina dei risultati più significativi ottenuti dalla rilevazione ISFOL-DOXA ha descritto il livello di partecipazione alla formazione della popolazione adulta in Italia e le preferenze espresse dalla domanda potenziale, coloro che sono propensi a fare formazione, con alcuni approfondimenti sul tema dei tempi e dei vincoli alla partecipazione.

Le finalità che gli adulti, uomini e donne, cercano di soddisfare sono: una maggiore qualificazione per collocarsi sul mercato del lavoro; un'esigenza personale di puntare al proprio miglioramento personale e alla continua manutenzione di risorse personali con cui affrontare i cambiamenti ed il proprio benessere culturale. In quest'ultimo caso l'indagine conferma l'idea per cui se già in possesso di livelli di istruzione elevata e, quindi, di un'esperienza lineare di percorso educativo, è molto probabile che questo favorisca l'atteggiamento positivo ad apprendere in modo permanente per migliorarsi. La formazione iniziale e la metodologia dell'alternanza formazione lavoro, l'avvicinamento tra la scuola e la formazione professionale sono un investimento necessario per il futuro. Dalla loro qualità dipende la qualità dei saperi e delle competenze dei cittadini, ma soprattutto l'acquisizione di una mentalità a continuare ad investire su di sé, ad "apprendere per sé".

Nella Comunicazione della Commissione Europea "*Parametri di riferimento europei per l'istruzione e la formazione: seguito al Consiglio europeo di Lisbona*" sono indicati anche gli indicatori di qualità relativi ai sistemi di istruzione e formazione con i quali misurare e monitorare il livello medio dei risultati raggiunti dai 15 Paesi rispetto ai seguenti ambiti: **a.** investimenti per istruzione e formazione; **b.** abbandono scolastico; **c.** laureati in matematica, scienze e tecnologia; **d.** conseguimento dell'istruzione secondaria superiore dalla popolazione ventiduenne; **e.** competenze fondamentali; **f)** apprendimento lungo tutto il corso della vita.

Gli *obiettivi di Lisbona* da traguardare al 2010 rappresentano in un'ottica di pari opportunità un piano di lavoro da realizzare in termini di:

- Sviluppo di skill per la società della conoscenza: anche attraverso il conseguimento di un Diploma di Secondaria Superiore da parte dei 22-enni per l'85%. A tale riguardo nel confronto di genere in Italia le donne posseggono in prevalenza il titolo di studio di secondaria superiore rispetto agli uomini - in media e rispettivamente il 73% contro il 66,4% -prevalenza che si rispecchia anche in Europa con la media del 79,1% delle donne contro il 73,8% degli uomini.
- Incremento del numero di laureati in materie tecnico-scientifiche del 15%: in questo campo si assiste ad uno sbilanciamento di genere, a sfavore delle donne, sulla frequenza;
- Partecipazione al lifelong learning: almeno il 12,5% della popolazione di età compresa tra i 25 e 64 anni.

Nel 2010 la Commissione ha fissato per quest'ultimo indicatore l'obiettivo per i sistemi educativi che almeno il 12,5% della popolazione adulta 25-64enne debba partecipare ad iniziative di formazione: in Italia comporta il coinvolgimento di circa



quattro milioni di persone al mese<sup>8</sup>.

Come si è visto la situazione nel Paese presenta luci e ombre, segno delle trasformazioni positive succedutesi negli anni, nel contempo della presenza di criticità non ancora pienamente governate che per ora fanno dell'Italia un Paese non completamente allineato agli indicatori di qualità espressi in Europa, in particolare in tema di pari opportunità.

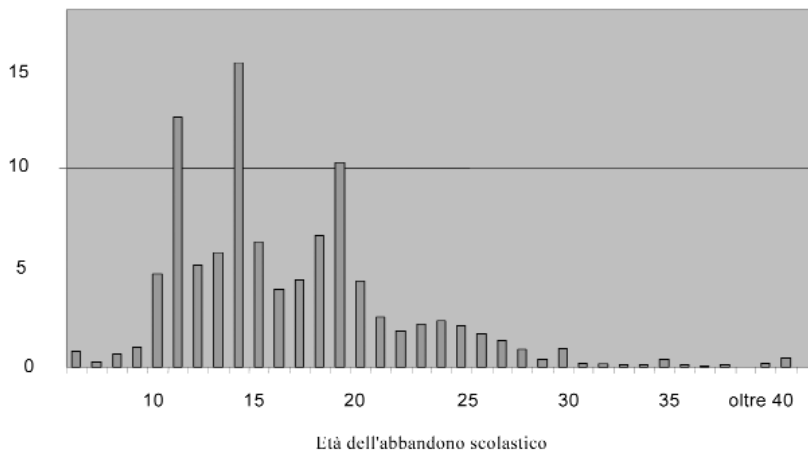
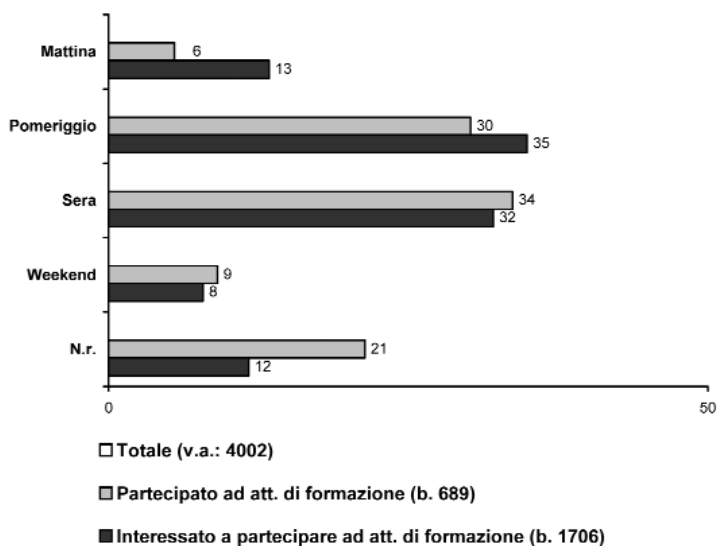


Figura 1-

Distribuzione dell'abbandono scolastico per età (v. %)

Fonte: *Elaborazione ISFOL su dati dell'indagine ISFOL-DOXA 2002*

<sup>8</sup>Comunicazione della Commissione delle Comunità Europee, *Parametri di riferimento europei per l'istruzione e la formazione: seguito al Consiglio di Lisbona*, Bruxelles, 20 novembre 2002, COM (2002) 629 definitivo. Cfr. Commissione delle Comunità Europee, *Memorandum europeo sull'istruzione e la formazione permanente* del 30 ottobre 2000, SEC (2000) 1832 DOC 0015120003.



**Figura 2** - Le preferenze sui tempi  
 Fonte: indagine ISFOL-DOXA 2002

## Bibliografia

- Commissione Europea**, 2005, *European Report on quality indicators of lifelong learning*, Bruxelles.
- ISFOL**, 2002, *Prolungamento della vita attiva e politiche del lavoro*, Angeli, Milano.
- ISFOL**, 2003, *Formazione permanente: chi partecipa e chi ne è escluso. Primo Rapporto Nazionale sulla domanda*, Unione Europea/Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali/ISFOL, Roma.
- Morin E.**, 2000, *Les sept savoirs nécessaires a l'education du futur*, Seuil, Paris.
- OCSE**, 1999, *Surmonter l'exclusion grace a l'apprentissage des adultes*, Paris.
- Spagnuolo G.**, 2005, *Gli adulti e la strategia dell'apprendimento permanente*, in "Formazione e cambiamento. Webmagazine sulla formazione pubblica", FORMEZ, Roma.
- Spagnuolo G.**, 2004, *La domanda di formazione permanente in Italia*, in "Osservatorio ISFOL", n. 3-4, Roma, p152-187
- Spagnuolo G.**, 2003, *Social demand and lifelong learning*, in *Adult training. Supply, demand and policies*, Unione Europea/Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali/ISFOL, Roma, Parte Prima, pp. 21-62
- UNESCO**, 2000, *The right to Education, Towards Education for all Throughout Life. World Education Report*, Parigi.